

LA PACE HA BISOGNO DI SCUOLA



La pace dovrebbe essere la condizione di vita più naturale e spontanea. Chi, infatti, non la ama e la desidera? Eppure non è così: la vita è guerra. A partire dalla famiglia e dai palazzi, proseguendo per i luoghi di lavoro, ma anche di aggregazione e del tempo libero, per arrivare ai grandi livelli di politica, economia e Stati, la condizione normale è la *contrapposizione*.

Tale situazione dipende dall'istinto che spinge a prevalere sull'altro. La Bibbia, scendendo più nel profondo, ne individua la sorgente nel *peccato originale*, e la racconta operante nei progenitori, nei primi fratelli e, giù giù, in Abramo e Lot, fino alla casa di David e alla frantumazione del suo regno. La pace non è scontata nemmeno per i bambini, ha bisogno di educazione, di scuola.

Oggi questa convinzione sta guadagnando spazi. È una grande conquista, se si pensa che qualche decennio fa, nella scuola fascista, si insegnava a usare il moschetto e a stramaledire gli inglesi. Come dicono i politici, però, *non c'è da abbassare la guardia*, perché il fatto che, in certe scuole del mondo (come nell'ISIS: Stato Islamico Iraq e Siria), i bambini sono educati a odiare gli infedeli, può riportare indietro anche i Paesi che erano usciti da questa mentalità.

È bene fare «scuola di pace», anche nella catechesi, dove si parla di pace, si inneggia alla pace e si prega per la pace, ma forse non c'è educazione efficace alla pace. Si richiede un lavoro costante di apprendimento di no-

zioni e di esercizio pratico, come per imparare a leggere e scrivere.

Le conoscenze principali da apprendere per la scuola di pace sono: **1.** tutti gli uomini sono uguali e di pari dignità, a prescindere da sesso, età, colore della pelle, lingua, cultura, abitudini;

2. l'altro non è mai una minaccia, ma sempre un dono;

3. più l'altro è diverso da noi, più rappresenta per noi un arricchimento;

4. le difficoltà di approccio, di pacifica e fruttuosa convivenza possono e debbono essere superate con la conoscenza, il dialogo e il rispetto reciproco.

L'esercizio pratico

è la messa in opera nella vita del gruppo.

Questo invito alla scuola di pace anche nella catechesi, può sembrare superfluo, perché nei nostri gruppi non c'è la diversità di razze e culture che è presente nella scuola, dato che non sono molti gli arabi e gli indiani che frequentano la catechesi, perciò: «Ne abbiamo tanti di problemi, non andiamo a cercarne altri». Questo sarebbe vero se la catechesi servisse a stare tranquilli e in pace in parrocchia e non a *educare alla vita*; se tra maschi e femmine, tra più ricchi e più poveri, tra più dotati e meno dotati non ci fosse bisogno di educare alla pari dignità, all'altro come dono e non come minaccia, alla *diversità come ricchezza*, e alla *conoscenza*, al *dialogo*, al *rispetto reciproco* per superare le difficoltà di approccio. Ma la catechesi deve servire alla vita, oppure non serve a niente. Perciò: *scuola di pace!*

